

RECENSIONE  
D'AUTOREMARCO  
FILONI

## Malaquais, un incubo del Novecento

TORNA **LA CITTÀ SENZA CIELO**,  
CAPOLAVORO "KAFKIANO"  
DI UNO SCRITTORE DA RISCOPRIRE

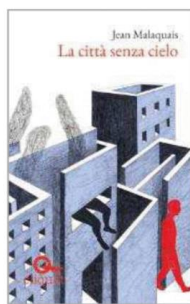
**U**N APPARTAMENTO anonimo, tra palazzoni anonimi popolati da persone anonime. Eppure quando Pierre Javelin infila la chiave nella toppa e quella non gira – lui insiste, finché da dentro gli aprono e scopre che nel suo appartamento abita un'altra famiglia, da anni – ha nostalgia di quell'esistenza anonima che era la sua. Inizia così la perversa distopia del protagonista di *La città senza cielo* di Jean Malaquais (1908-1998) riproposto dall'editore Clquot nella bella traduzione di Elisabetta Garieri). Un romanzo perfetto come un'autopsia, una proiezione dell'orrore. Con algida perizia Malaquais ci consegna una rappresentazione delirante della sola epica moderna: la ricerca dell'identità, che è stata inghiottita e masticata dalle fauci oscure del Novecento dentro un abisso di burocrazia – animale feroce e ingordo: quasi un *incondominium* kafkiano, scrisse Norman Mailer nella prefazione riproposta nel volume.

I due si erano conosciuti quando Malaquais doveva tradurre in francese *Il nudo e il morto* dello scrittore americano. Mi fa schifo, gli disse, ma devo tradurlo per sbarcare il lunario. Mailer apprezzò la sincerità, anzi: ai duemila dollari che Malaquais aveva ottenuto, ne aggiunse altri mille. Per imbarazzo. Già, perché non aveva mai visto nessuno lavorare così: Malaquais si dedicava con tutto il suo spirito a una prosa che detestava, era un perfezionista, finissimo e colto.

Ma chi era Malaquais? Ebreo, polacco, marxista, prigioniero di guerra dei tedeschi, evaso, fuggito senza passaporto dalla Francia occupata, esule in Venezuela e Messico (senza un soldo e campando di espedienti), poi negli Stati Uniti. In Francia aveva fatto il segretario di André Gide, da cui apprese la gerarchica eleganza della lingua.

Gide l'aveva scelto in seguito a una curiosa vicenda. In un articolo aveva sostenuto che la povertà aveva favorito la sua arte, e Malaquais gli aveva inviato una lettera inferocita, rancorosa, che metteva a nudo l'ipocrisia del grande autore: non sapeva cosa significasse scrivere senza un soldo e con la pancia vuota. Gide gli rispose dandogli ragione e allegando alla lettera una banconota.

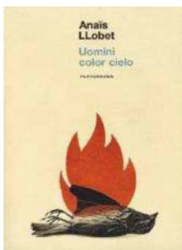
Se la vide tornare indietro, strappata a pezzetti da Malaquais: «Se vuole aiutarmi faccia qualcosa di concreto: mi dia un lavoro! Non voglio le sue briciole!». Malaquais, questo grande irregolare della letteratura, meraviglioso come la sua prosa, un «sultano dell'intelligenza» (ancora Mailer) finalmente torna in libreria. ■



**LA CITTÀ  
SENZA CIELO**  
Jean Malaquais  
Traduzione di  
Elisabetta Garieri  
Clquot  
pp. 288 euro 20

DALLA CECENIA CON TERRORE

## Due fratelli a prova di bomba



UNA NUOVA VITA è il sogno di chi è costretto ad abbandonare la terra natia. Almeno così è per Omar, il ragazzo omosessuale ceceno protagonista di *Uomini color cielo* di Anaïs Llobet (Playground, traduzione di Maruzza Loria, pp. 230, euro 16). Giunto all'Aia, in Olanda, Omar si costruisce un avvenire: ottiene il visto, il diploma, si fa chiamare Adam e trova

l'amore (sempre in segreto, perché teme che per un musulmano essere apertamente gay sia una condanna a morte). Quando però dalla Cecenia arriva Kirem, il fratello minore, radicalizzato al punto di commettere un attentato nella scuola che frequenta, il sogno precipita. All'indomani dell'esplosione, a ricomporre la loro storia è Alice, professoressa di

russo in quel liceo e anche lei cecena. Quanto la verità umana scovata da Alice risulterà rilevante per la polizia – interessata soprattutto a calmare la popolazione offrendole un colpevole – lo scoprirà il lettore alla fine di questo acuminato romanzo, che ci insegna quanto sia impossibile la felicità se si ha ancora paura del passato.

(Angelo Molica Franco)